

Puntare su cento miliardi per tagliarne almeno quattro

- Il ministro Giarda annuncia: questa la cifra sotto osservazione nella spending review
- Laura Pennacchi, razionalizzatrice di spesa ai tempi di Ciampi: «Partano dalle auto blu»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Ammonta a 100 miliardi la spesa pubblica «potenzialmente aggredibile nel breve periodo», addirittura a 300 miliardi quella che richiede invece interventi sul lungo periodo. È il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, a parlare della massa di spesa sulla quale si può intervenire, divisa tra Stato, Enti previdenziali, Regioni ed Enti locali. La ricerca di «risparmi e tagli agli sprechi riguarda l'intero settore pubblico dallo Stato al più piccolo dei Comuni», poiché «l'intero Paese non si è ancora adattato alle nuove condizioni economiche», quelle di un Paese che sono dieci anni che non cresce più. Non ci sono posti o sezioni in cui si annidino sprechi maggiori, è l'intero comparto che va rivisto e analizzato». Se 100 miliardi è la «spesa aggredibile», i possibili tagli effettivi ammonterebbero ovviamente a molto me-

no, qualcosa come 3-4 miliardi. Ne è convinto il responsabile economico del Pd Stefano Fassina, e lo conferma anche l'economista Laura Pennacchi che, da sottosegretaria di Stato al Tesoro, negli anni '96-'97 ha messo a punto la prima spending review della storia italiana: «I risparmi ammontarono allora all'equivalente di 2,5 miliardi di oggi - dice - Penso che qualcosa del genere sia ancora possibile, mentre non credo affatto si possano operare tagli di grossa entità. A meno che non si voglia spostare il perimetro dell'iniziativa pubblica a vantaggio di quella privata: mi preoccupa molto l'idea di ulteriori interventi su istruzione, sanità, previdenza. Settori sui quali bisognerebbe semmai investire».

CHIRURGIA

Pennacchi punta il dito soprattutto sugli ultimi, «selvaggi tagli» alla previdenza, e sollecita investimenti: «Per chi ha un lavoro discontinuo - dice - bisognerebbe

pensare a contributi figurativi. Altro che tagli».

Solo operazioni di precisione chirurgica, dunque. La centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, innanzitutto: perché alla società del ministero dell'Economia che se ne dovrebbe far carico, la Consip, in realtà si rivolgono in pochi. Le spese delle aziende sanitarie, ad esempio, non sono centralizzate, il che comporta costi molto differenti anche per una semplice siringa. «Si dovrebbe pensare alla razionalizzazione degli uffici - continua Pennacchi - così come anche ad una migliore gestione del patrimonio pubblico, pur evitando la privatizzazione. E alla riduzione delle auto blu, che con gli anni di governo del centrodestra si sono moltiplicate». Possibili i risparmi anche sulle voci relative agli appalti. E quelli che si potrebbero ottenere dalla ristrutturazione della macchina pubblica (ad esempio nel comparto sicurezza, accorpando le forze di polizia), che però evidentemente necessitano di

A meno che non si tocchino servizi, da ridurre è rimasto ben poco

un periodo di organizzazione più lungo.

Per il capogruppo Pd in commissione Bilancio del Senato, Enrico Morando, «l'obiettivo immediato» della spending review (oggi scadono i termini per gli emendamenti a palazzo Madama) è trovare i 4,2 miliardi che evitano l'aumento dell'Iva ad ottobre. Anche se sottolinea che il decreto «ha un ambito di intervento limitato» dato che serve solo a «realizzare le condizioni giuridiche per la nomina di Enrico Bondi», il tecnico nominato da Monti. «Ora - riprende Morando - dopo il rapporto di Giarda, deve partire un'operazione puntuale di ristrutturazione in ogni ministero, con la piena collaborazione di ogni ministro». Giarda nel frattempo ricorda che «i ministri stanno progressivamente proponendo, sollecitati dalla direttiva del presidente del Consiglio degli inizi di maggio, progetti di ristrutturazione della loro attività». E parla anche dei tagli ai costi della politica, ricordando gli interventi del governo sugli Enti locali, le auto blu e i voli di Stato e quelli, in parte ancora in discussione in Parlamento, sul finanziamento ai partiti, sulla spesa complessiva di Camera e Senato, sui vitalizi. «Un insieme di tante piccole decisioni - conclude - che lasceranno le tracce per chi si troverà a governare nei prossimi anni».



Un pannello solare

Clini: 60mila nuovi posti dalle rinnovabili

MARCO TEDESCHI
MILANO

«Stiamo lavorando ad un programma straordinario per l'occupazione giovanile nei settori delle tecnologie sostenibili». Queste le parole del Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, a Sky Tg24-L'Intervista intervistato da Maria Latella. «Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è quello di avere, a partire dal 2013, 60 mila nuovi occupati tra i giovani laureati, al di sotto dei 30 anni, che possano portare un contributo attivo allo sviluppo di settori di punta presenti nel nostro sistema industriale e in grado di competere nell'economia globale». «Negli ultimi due anni - ha aggiunto - i nuovi occupati soltanto nel settore delle fonti rinnovabili sono 120 mila. Questo è un settore che è ancora in grado di assorbire nuova occupazione e soprattutto nella produzione e sviluppo di nuove tecnologie avanzate. In questi settori abbiamo delle eccellenze nel nostro paese in particolare nel solare e nel geotermico. Un altro settore potrebbe essere quello dell'ingegneria per la protezione e conservazione delle acque. In questa area abbiamo una forte richiesta perché in almeno dieci regioni dell'Italia le perdite di acqua dagli acquedotti superano il 60% e dunque è necessario intervenire subito».

Clini si è soffermato anche su altri argomenti di attualità di governo. «Credo che la Fornero abbia colto un punto essenziale per lo sviluppo dell'Italia - ha detto - La nostra pubblica amministrazione è costruita su un modello concepito negli anni '60 e '70». «Oggi - ha aggiunto - le sfide dell'economia richiedono alla amministrazione pubblica una funzione diversa rispetto a quella che era richiesta in passato».



Il Ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda FOTO DI SAMANTHA ZUCCHI/ANSA

Perché Merkel non riconosce gli interessi tedeschi

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Non si fraintenda: nessuno chiede ai tedeschi di accollarsi direttamente il debito italiano; in ogni variante della proposta, ciascun Paese resterebbe infatti responsabile di servire e redimere la propria quota di debito. Tuttavia, ai tedeschi si chiederebbe di garantire per gli italiani, cioè di assumersi parte del rischio che gli italiani ad un certo punto non possano (o non vogliano) ripagare. Il trasferimento è dunque solo eventuale, ma non per questo meno reale, visto che è possibile che la Germania possa subire un peggioramento del proprio rating, e quindi un aumento del proprio costo

di indebitamento. Va tuttavia chiarito che non si tratterebbe di un mero trasferimento, di un gioco a somma zero tra Paesi. Il tasso di interesse che tutti i partecipanti dovrebbero pagare, dovendo incorporare il rischio di default dei Paesi più in crisi, sarebbe certo più alto di quello (vicino a zero) che attualmente si applica ai Bund tedeschi. Esso consentirebbe tuttavia di escludere definitivamente quella componente di rischio che dipende dal timore di una rottura dell'euro e da un eccesso di pessimismo degli investitori. Vi sarebbe cioè un guadagno netto a livello europeo. Purtroppo, è uno di quei casi in cui il fatto che un'azione sia vantaggiosa nel complesso non è sufficiente: è necessario che ciascun Paese accetti che essa è anche nel suo proprio interesse. Per la Germania ciò è particolarmente difficile, vista l'ottima

salute di cui gode la sua economia; di fronte ad un'opinione pubblica che considera che i problemi siano altrove, anche le differenze tra Cdu e Spd rischiano di essere relative. L'economia tedesca ha finora attraversato piuttosto bene la crisi, forte delle azioni di riforma della propria struttura produttiva del decennio precedente, ma anche traendo qualche vantaggio dalla crisi stessa e dal modo in cui sono state affrontate le situazioni più critiche. La Germania sta infatti beneficiando della debolezza altrui. Se i capitali

...
Servono gli eurobond Non è utile a nessuno tenere i Paesi in difficoltà al limite del fallimento

fuggono dai Paesi periferici determinando una generale situazione di sofferenza per banche e imprese, è per riversarsi in Germania, dove il costo del credito è ai più bassi livelli di sempre. I capitali tedeschi che avevano alimentato la bolla immobiliare spagnola e gli eccessi di finanza pubblica greca sono tornati indenni alle banche tedesche (le passività private tedesche verso la Grecia sono state progressivamente trasformate in passività delle banche centrali dell'intera Ue). Si dovrebbe riconoscere che trasferimenti sono già in atto, in questo caso a vantaggio dei Paesi virtuosi, e il fatto che si realizzino non per via fiscale bensì attraverso il mercato dei capitali, non li rende meno reali o più accettabili. Ma c'è un ulteriore aspetto. La cancelliera Merkel avrebbe affermato che gli eurobond, determinando bassi

tassi di interesse, spingerebbero i Paesi indisciplinati a ricadere negli errori del passato. Se è così, il disaccordo non sarebbe tanto sui costi di questa soluzione, ma sull'obiettivo stesso di riduzione dei costi di accesso al credito. È l'idea che solo tenendo i Paesi in difficoltà al limite del fallimento si potrà spingerli a realizzare le riforme necessarie (quali siano queste riforme e quanto funzionino ormai lo sappiamo). Una versione riveduta del gioco del pollo, ma abbiamo visto tutti come è andata a finire nel film «Gioventù bruciata». Insomma, il vertice del 28 giugno sarà cruciale, e non certo in discesa. Ma ormai sappiamo che o si va avanti sulla strada dell'integrazione, passando anche per una «unione dei trasferimenti», oppure siamo destinati a tornare indietro, e quanto indietro è difficile prevedere.